



Blow Up

sforzo per superare i toni da crociata, le semplificazioni ideologiche, le "guerre di religione". Le vie, ti ho già detto prima, sono tante. Non possiamo, però, continuare ad oscillare tra le risposte della liberalizzazione e della prigione. La prima è illusoria, mentre la seconda è ingiusta».

È vero che la liberalizzazione stroncherebbe il mercato e dunque la criminalità organizzata, come dicono i sostenitori di questa strada?

«È vero e non è vero. È vero che arrecherebbe un consistente danno all'economia mafiosa. Ma non sarebbe un danno mortale e risolutivo. Mi spiego. Una parte di mercato nero continuerebbe a sopravvivere. Nessuno arriva a proporre una liberalizzazione totale. Perciò esisterebbero varie forme di limitazione e controllo. Questo fatto in sé consentirebbe un circuito parallelo e clandestino di smercio. Soprattutto perché il narcotraffico è solo una delle voci che compongono il fatturato della grande criminalità. È già da tempo assai diversificato ed anche fortemente intrecciato con l'economia legale: appalti, investimenti immobiliari e di borsa, acquisto di società, aziende, finanziarie, traffico e smaltimento di rifiuti. Ma anche usura, estorsioni, racket della prostituzione, commercio di armamenti, truffe e frodi. La tradizionale impresa mafiosa è ormai divenuta una holding. È talmente ramificata e internazionalizzata che comunque sopravviverebbe

pur di fronte a una, anche forte, limitazione dei proventi della droga. Semmai, un beneficio più concreto e visibile si avrebbe sul fronte della microcriminalità diffusa. Dunque, non ci illudiamo. Anche la lotta alle mafie è un percorso difficile e complesso. E, anche qui, una parte non indifferente dell'attenzione e dell'impegno, deve essere investita sul fronte educativo. Abbiamo costituito, da alcuni anni, l'associazione "Libera", e che ormai riunisce oltre 600 gruppi, associazioni locali e nazionali, piccoli e grandi, del Sud e del Nord. "Libera" ha sviluppato una grande mole di iniziative a questo riguardo. Lo fa in collaborazione con il mondo della scuola, con le università, e i provveditori. Lavoriamo con gli Enti locali: corsi di formazione, seminari, programmi di educazione. Anche qui, insomma, deve esserci un intreccio di strumenti, senza sottovalutare il piano sociale e quello educativo».

Perché, nonostante tutti gli sforzi, il consumo di droga aumenta continuamente in Europa e negli Usa?

«Perché, come dicevo prima, non corrispondono, non necessariamente, buone intenzioni e risultati positivi, se è sbagliata l'ottica in cui la politica si concretizza. Faccio un esempio. L'altissima parte dello sforzo nordamericano, è dedicato alla "guerra alla droga". Questa guerra ha privilegiato il controllo militare e l'radicazione forzata delle piantagioni, con forti

“
Depenalizzare il consumo di stupefacenti non vuole dire accettarli
”

“
Non si può ragionare su ecstasy e eroina nello stesso modo
”

risvolti di violazione dei diritti umani delle popolazioni e dei campesinos. Una guerra che, è stato calcolato, in dieci anni è costata ai contribuenti Usa l'equivalente di 175.000 miliardi di lire. Senza ottenere risultati. Negli ultimi 15 anni, nei principali paesi coltivatori è esattamente raddoppiata la produzione sia dell'oppio che della coca. Questo principalmente perché nulla, o quasi, è stato fatto per creare reali alternative alle piantagioni di coca e di papavero. Fatto sta che, anche in ragione delle politiche ultra-liberiste imposte ai paesi del Sud, in questi anni, i prezzi del caffè, del cacao e del cotone sono crollati. Nei paesi andini il riso e il mais importato dall'estero costa 5 volte di meno di quello prodotto localmente. Diventa così praticamente inevitabile che i contadini, per sopravvivere, si indirizzino alla coltivazione della foglia di coca, che peraltro fa parte della loro cultura, esattamente come da noi la vite. Lo stesso discorso vale per l'Africa, dove è sorto il problema di coltivare coca e cannabis che non cacao. Sarà spiacevole ricordarlo, ma a chi muore di fame è difficile e sbagliato limitarsi a fare discorsi morali. A ciò si aggiunge la grande espansione di produzione di droghe, comprese quelle sintetiche, avvenuta nei paesi dell'Est, dopo la fine dei regimi socialisti».

Aumenta la produzione, ma anche il consumo?
«Se aumenta in misura massiccia l'offerta, è inevitabile che

aumenti anche il consumo. Poi il consumo cresce anche per altre ragioni e, a sua volta, influenza le dimensioni dell'offerta. D'altro canto, gli Usa hanno fatto sforzi anche per il contenimento della domanda, senza grandi risultati, che non siano l'enorme aumento dei carcerati. Infatti il numero dei detenuti in Usa dal 1985 al 1995 è esattamente raddoppiato. Alla fine del 1996 la popolazione carceraria Usa ha raggiunto quasi 1 milione e 200.000 persone. Un aumento legato ai reati di droga, che riguardano il 71 per cento dei detenuti nelle prigioni federali. E il 36 per cento in quelle statali. Nel 1995, 600.000 cittadini statunitensi sono stati arrestati per spaccio o per semplice possesso di droghe leggere. Un discorso analogo, pur con diverse ampiezze e con tutte le differenze, vale per l'Europa. Insomma, c'è qualcosa che non va. C'è qualcosa di sbagliato negli sforzi che si sono fatti. Le strategie, le politiche, le leggi che hanno privilegiato la scelta repressiva, dimostrano limiti evidenti ed effetti controproducenti. Di nuovo, allora, chiedo agli altri e chiedo a me stesso: non è forse giunto il momento di investire altrettanti sforzi e eguali risorse per fare la prevenzione e programmare interventi idonei nell'ambito educativo?»

Perché i giovani continuano ad orientarsi verso il consumo di droghe benché ne conoscano il pericolo?

«Per sfida, disperazione, incoscienza, ma anche per disinfor-

mazione. Un pericolo agitato in modo generico produce un abbassamento nella percezione del pericolo stesso. Se il messaggio che arriva al giovane è semplicemente quello che dice "la droga uccide", quel giovane sarà portato a non crederci. Bisogna invece dirgli come, in che circostanze, uccide. Bisogna informarlo, non terrorizzarlo. Perché se ci si limita al messaggio moralistico, otterremo un risultato opposto. Dunque va detto che droghe leggere e droghe pesanti sono diverse, comportano rischi differenti. Se il messaggio dissuasivo è generico, il giovane che consuma cannabis più facilmente proverà anche l'eroina. Ma anche il consumatore di eroina non sempre ha una vera coscienza dei rischi che corre. O delle modalità di prevenzione dall'AIDS. Oppure dell'estrema pericolosità dell'assunzione contemporanea di psicofarmaci ed eroina, responsabile di molte delle morti per overdose. Come Gruppo Abele ce ne rendiamo conto nel lavoro che svolgiamo quotidianamente con "l'unità di strada", che opera a Torino. Entriamo in contatto proprio con la fascia di tossicodipendenti più esposta. In due anni, l'unità di strada ha incontrato 2.933 persone e avuto 96.762 contatti. Ha soccorso 184 persone in overdose e inviato 768 persone ai servizi terapeutici. Ma il dato più sconvolgente è che quasi la metà di loro era sconosciuta ai servizi. Anche questo è un effetto indiretto della logica punitiva su cui bisogna riflettere. Se non entrano in rapporto con i servizi, risultano anche disinformati rispetto ai rischi che corrono o alle modalità di prevenzione dalle malattie infettive o della stessa overdose. Noi, con questo servizio, abbiamo scelto di portare direttamente sulla strada un'opportunità di prevenzione, di riduzione dei rischi, di informazione, di possibilità di rivolgersi ai servizi pubblici e alle comunità. Una scelta scomoda, che ci costa critiche e attacchi. Ma che ci sembra giusta, di rispetto e cura della vita anche dei più disperati. Perché nessuno deve essere abbandonato. Anche se in quel momento ancora non sceglie di smettere con la droga».

Che cosa dovrebbe fare un governo, ma anche ciascuno di noi, per le condizioni di vita dei giovani di cui mi hai parlato?

«Anche qui occorre il coraggio e la lucidità per mutare radicalmente la prospettiva. Cioè, il modo stesso con cui guardiamo ai giovani. Noi guardiamo i giovani come ad un problema, anziché come ad una risorsa. Lo ripeto spesso. Ci preoccupiamo di loro e per loro, ma ce ne occupiamo poco. Questo si vede anche a livello istituzionale. Non abbiamo, per esempio, a differenza di altri paesi, un ministero per la gioventù o almeno un dipartimento che progetti e coordini gli interventi. Noi abbiamo sinora semplicemente quelle che derivano dalle leggi sulle tossicodipendenza o sull'Aids. E questo è indicativo del fatto che ci occupiamo dei giovani solo in quanto soggetti a rischio. Non investiamo sulle loro potenzialità. Sono cittadini in formazione che hanno delle capacità, dei bisogni, dei diritti, delle speranze. Ma non li promuoviamo come cittadini in questo senso. Bisogna agire, intervenire, coinvolgere le aree di "normalità". Parlo del mondo giovanile in quanto tale, non solo in quanto a rischio di "devianza" o di tossicodipendenza. Bisogna, infatti, creare luoghi, spazi, occasioni capaci di aggregare e di comunicare».

È possibile che si scateni una guerra fra giovani e anziani?

«C'è un rischio forte, stanti anche le tendenze demografiche, che si alimenti un conflitto tra generazioni. C'è la possibilità che i diritti dei giovani vengano contrapposti a quelli degli anziani. Vi sono questioni strutturali e ragioni economiche che pesano e incidono sul quadro complessivo. Ma c'è anche una nuova qualità delle politiche sociali da mettere decisamente in campo. Una stato sociale che sappia rinnovarsi, è la premessa indispensabile per stemperare il rischio del conflitto tra generazioni».

Che cosa dovrebbe fare un governo?

«A fine novembre, proprio a Torino, si terrà un importante convegno, su impulso del ministero per gli Affari sociali, per mettere a confronto e approfondire le proposte e le nuove politiche che riguardano i giovani. C'è uno sforzo di collaborazione tra istituzioni, enti locali, forze sociali. Lavorare assieme è fondamentale. Una cultura della cittadinanza, dell'accesso, del protagonismo giovanile è la premessa indispensabile per investire veramente sul futuro e sui giovani».

Alice Oxman